

TOSCANA
OGGI

SETTIMANALE
DIAGNOSTICO
DEI NEWSMAKERS

toscanaoggi@pisa.chiesacattolica.it

Vita nova

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI PISA

15 novembre 2020

Redazione:
Piazza Arcivescovado 18
56126 Pisa
tel: 050 565543
fax: 050 565544

Notiziario locale
Direttore responsabile
Domenico Mugnaini

Reg. Trib. Firenze n. 3184
del 21/12/1983

Gli Amici
di TOSCANA OGGI

SCONTI
CARD

Gli Amici
di TOSCANA OGGI
vita
nova

Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA

Vita e morte nel Covid hospital di Santa Chiara



Morte e vita combattono battaglie epocali all'hospital Covid di Santa Chiara, che ha aperto i battenti lo scorso 3 settembre nei locali dell'ex Pronto Soccorso del vecchio nosocomio pisano per accogliere chi è entrato in contatto con il virus e che necessita di terapie intensive o subintensive. Oggi, mentre scriviamo, il lavoro del responsabile Roberto Mozzo e dei suoi collaboratori si carica di speranza: all'hospital covid è nato un bel maschietto. La madre, con una polmonite da Covid, alla trentesima settimana di gravidanza, si è sottoposta ad un parto cesareo, seguito da una équipe multidisciplinare. Il bimbo sta bene, almeno per adesso è negativo al virus. Accompagnamo la sua crescita con la preghiera.

Andrea Bernardini a pagina II

IL RICORDO

ADDIO A MARCO SANTAGATA

È scomparso il professor Marco Santagata, docente all'Università di Pisa e illustre studioso di letteratura italiana, che all'attività di storico e di critico della letteratura affiancava quella di narratore.



Aveva 73 anni. Si è spento dopo una lunga malattia, il coma e il peggioramento dovuto al Covid-19. «Ci lascia un grande intellettuale e un amico generoso - il commento del rettore Paolo Mancarella. Di lui, oltre al grande sapere, ci mancheranno l'infinita curiosità, il desiderio di conoscere e la sottile ironia. È stato uno dei grandi maestri del nostro Ateneo e il vuoto che lascia difficilmente sarà colmabile»

SOMMARIO

LA STORIA

*Un prete con i malati
di coronavirus*

Andrea Bernardini
a pag. II

LA DID VISTA DAGLI STUDENTI

*Ritorno al passato,
le lezioni solo online*

Battistelli, Capparelli,
Pagano e Saggiocco a pag. III

I NOSTRI FOCUS

*Ateneo pisano,
una città nella città*

Intervista al rettore
Paolo Mancarella a pag. V

IL NUOVO MESSALE ROMANO

*Tutte le novità della
traduzione italiana*

monsignor Franco Cancelli
alla pagina VI

LA DOMENICA DEL PAPA

SIATE PRONTI!

Vegliare non significa non dormire, ma essere pronti, con umiltà, perché non sappiamo quando arriverà il nostro momento

DI FABIO ZAVATTARO

C'è una domanda di fondo sottesa alla pagina del Vangelo di questa domenica, la parabola delle dieci vergini: che cosa significa vegliare; come vivere nell'attesa della venuta del Signore. Una pagina che è preceduta da un'altra parabola, quella del servo che attende il ritorno del padrone, senza sapere in quale giorno questo accadrà. Ma sa attendere, anche ai suoi doveri, e per questo è definito fidato e prudente. Quest'ultima parola si lega bene alla vicenda delle donne che, prudentemente, hanno messo da parte l'olio per alimentare le loro lampade, nel momento dell'arrivo dello sposo. Fermiamoci su queste immagini suggerite dal primo Vangelo: l'olio, le dieci vergini, il banchetto nuziale. Sappiamo che delle dieci donne solo cinque - definite proprio prudenti - parteciperanno alla festa di nozze, le altre, andate a cercare l'olio per le loro lampade, troveranno la porta chiusa. «Signore aprici», diranno al loro arrivo ricevendo in risposta: «in verità io vi dico: non vi conosco». Sappiamo ancora che, nell'attesa, si addormentarono anche loro, pronte però a destarsi e a prepararsi per esultare all'arrivo dello sposo: «vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora», leggiamo in Matteo.

La parabola è un invito a essere pronti perché non ci è dato sapere quando il Signore verrà, e per questo nella nostra lampada non dovrà mancare l'olio; dobbiamo essere prudenti come le cinque ragazze che sono state ammesse al banchetto, le cui lampade emettevano luce all'arrivo dello sposo. «Con questa parabola - ha spiegato il Papa, parlando alle persone presenti domenica scorsa per la preghiera mariana dell'Angelus - Gesù ci vuole dire che dobbiamo essere preparati all'incontro con Lui. Non solo all'incontro finale, ma anche ai piccoli e grandi incontri, all'impegno di ogni giorno in vista di quell'incontro, per il quale non basta la lampada della fede, occorre anche l'olio della carità e delle opere buone».

Essere saggi e prudenti, ha affermato Francesco, significa «non aspettare l'ultimo momento per corrispondere alla grazia di Dio, ma farlo attivamente da subito». Capita, lo sappiamo, ha affermato il Papa, di «dimenticare la meta della nostra vita, cioè l'appuntamento definitivo con Dio, smarrendo così il senso dell'attesa e assolutizzando il presente». La prudenza alla quale Gesù ci invita è quella di chi conosce il proprio limite, sa le proprie debolezze - anche le cinque che sono entrate nella sala, si sono addormentate come le altre - ma nello stesso tempo è anche capace porvi rimedio: avevano «l'olio in piccoli vasi» affinché non restassero senza.

Non dobbiamo guardare solo il presente, assolutizzandolo, perché così si «perde il senso dell'attesa», ha ricordato il vescovo di Roma. Perdere il senso dell'attesa «preclude ogni prospettiva sull'aldilà: si fa tutto come se non si dovesse mai partire per l'altra vita. E allora ci si preoccupa soltanto di possedere, di emergere, di sistemarsi». Vegliare, dunque, non significa non dormire, ma essere pronti, perché non sappiamo quando arriverà il nostro momento; ma occorre anche essere umili: non avere la presunzione di ignorare le nostre debolezze. Come disse il cardinale Giacomo Biffi, presi dalla voglia di festeggiare, a volte ci dimentichiamo del festeggiato; diamo più importanza alle lampade che allo sposo; e quando arriva, l'olio non basta per continuare a far luce.

«Se ci lasciamo guidare da ciò che ci appare più attraente, da quello che mi piace, dalla ricerca dei nostri interessi, la nostra vita diventa sterile», ha affermato Papa Francesco; così «non accumuliamo alcuna riserva di olio per la nostra lampada, ed essa si spegnerà prima dell'incontro con il Signore. Dobbiamo vivere l'oggi, ma l'oggi che va verso il domani, verso quell'incontro, l'oggi carico di speranza». Un incontro che va preparato prima; non si può essere superficiali, pensando che a tutto si può trovare rimedio, anche all'ultimo minuto. Dobbiamo, invece, essere pronti, ha ricordato il Papa: «Se siamo vigilianti e facciamo il bene corrispondendo alla grazia di Dio, possiamo attendere con serenità l'arrivo dello sposo. Il Signore potrà venire anche mentre dormiamo: questo non ci preoccuperà, perché abbiamo la riserva di olio accumulata con le opere buone di ogni giorno».

STORIE
da coronavirus

Intervista al dottor Roberto Mozzo, referente dell'azienda ospedaliera pisana per la struttura che da inizio settembre accoglie le persone venute in contatto con il virus e che presentano i sintomi più gravi



Il dottor Roberto Mozzo («hospital Covid» del Santa Chiara). A fianco il piccolo appena nato all'hospital Covid tra neonatologi ed ostetriche e l'ingresso del «Santa Chiara» (foto di Gerardo Teta)

Vita e morte nel Covid hospital di Santa Chiara

DI ANDREA BERNARDINI

Il virus non è mutato: è lo stesso della prima ondata. Tuttavia oggi abbiamo qualche freccia nel nostro arco in più per affrontarlo». Parola del dottor Roberto Mozzo, referente dell'Azienda ospedaliero-universitaria pisana per il «Covid hospital», la struttura dedicata alle persone venute in contatto con il virus e che presentano sintomi gravi. Roberto Mozzo è un medico di origine piemontese. 55 anni, sposato nel 1998 con Katia, padre di due figli (un maschio di vent'anni ed una femmina di 16), si è laureato a Torino, prima di trasferirsi a Pisa, dove si è specializzato in anestesia e rianimazione. È entrato in servizio nell'ospedale pisano 18 anni fa. Per molto tempo si è occupato di rianimazione e trapianti, partecipando, da anestesista, tra l'altro, a delicati trapianti di fegato e operazioni chirurgiche all'addome. Da un paio di anni, poi, si è trasferito al reparto materno-infantile del «Santa Chiara». Ora questo nuovo impegno nell'hospital Covid all'interno dell'unità operativa di Anestesia e rianimazione, diretta dal dottor Luigi De Simone. Hospital ricavato all'interno dell'ex Pronto Soccorso di Santa Chiara e dotato di 30 posti letto, destinati alla terapia intensiva e subintensiva.

Quando sono arrivati i primi pazienti?
«Il Covid hospital ha aperto i battenti lo scorso 3 settembre. E già dai primi giorni di quel mese sono giunti da noi i primi pazienti, esito dei contagi di ritorno dalle vacanze e dalla circolazione del virus che nel periodo estivo è stato favorito dagli assembramenti inevitabilmente avvenuti nei luoghi di vacanza e di ricreazione estiva. Mentre il numero dei pazienti via via aumentava, il pensiero è volato subito alla necessità di implementare l'organico medico e infermieristico della struttura e a fare scorta di tutto ciò che era servito durante la prima ondata. È apparso subito chiaro dall'affluenza dei pazienti in ricovero ordinario nel reparto di Malattie infettive, che almeno il 5% di loro sarebbe giunto alla nostra osservazione e cura se il virus non fosse mutato nella sua aggressività».

Quale l'età media dei pazienti ricoverati?

«All'inizio abbiamo visto soprattutto persone tra i 40 ed i 60 anni. Poi sono arrivati anche i pazienti più anziani».

Il virus è mutato?

«Il virus non è mutato, è lo stesso della prima ondata. Generalmente le pandemie durano almeno un paio di anni: quindi non ci siamo stupiti della nuova recrudescenza, anche se come tutti abbiamo sperato in una attenuazione estiva della pandemia».

Quali le differenze tra la prima e la seconda ondata?

«La prima ondata arrivò a fine inverno - inizio primavera, questa è arrivata in autunno e con un inverno ancora da affrontare. Il Covid si confonderà con l'influenza e questo creerà più difficoltà nell'isolare i pazienti positivi al virus: per questo sarà fondamentale aderire alla campagna di vaccinazione antinfluenzale per proteggere il

più possibile le persone anziane o portatrici di comorbidità o con immunità fragile».

Ci dia almeno qualche elemento di speranza...

«Volentieri. L'aspetto positivo è che la prima ondata ha prodotto un ingente lavoro della letteratura scientifica mondiale, confluendo nella redazione di linee guida internazionali sul trattamento e la

terapia dell'infezione da Covid. Quindi oggi abbiamo sicuramente qualche freccia al nostro arco in più rispetto alla precedente ondata e abbiamo fatto parziale chiarezza su ciò che sicuramente funziona e ciò che potrebbe funzionare».

Quali le terapie-cardine?

«Sicuramente il Cortisone e l'eparina a basso peso molecolare. Poi altre terapie adiuvanti e alcuni farmaci di cui non esistono ancora report definitivi e che devono essere valutati caso per caso. Nello specifico della mia specializzazione, uno dei cardini per migliorare la scarsa ossigenazione e la "fame d'aria" (dispnea e polipnea) con cui giungono i pazienti più gravi, è la terapia di sostegno con la ventilazione non invasiva fino ad arrivare all'intubazione e ventilazione invasiva con miscele di ossigeno progressivamente sempre più ricche, fino al 100%».

Come è organizzato il lavoro al Covid hospital?

«La squadra di lavoro composta da medici, infermieri ed operatori socio sanitari, diventa sempre più

nutrita via via che aumentano i pazienti ricoverati. Solo i medici in servizio sono una quarantina».

Turni faticosi?

«Spesso i turni oltre che faticosi - per la difficoltà ed eseguire qualunque manovra indossando i dispositivi di protezione individuale - sono prolungati dalla necessità di eseguire manovre non prevedibili o per l'alto numero di turnover dei pazienti. Lo spirito di collaborazione tra professionisti motivati, ad oggi, risulta l'alleato migliore che possiamo mettere in campo. La quotidiana vicinanza della direzione aziendale nel risolvere i problemi che poniamo, ci conforta e aiuta a creare quello spirito di squadra necessario per vincere questa dura battaglia che a mio avviso si protrarrà con alti e bassi fino a primavera».

Con quale stato d'animo tornate a casa a fine giornata?

«Tornare a casa è sempre una gioia. Ma facciamo fatica a staccare la spina da quello che abbiamo vissuto in ospedale. E temiamo di poter - a nostra insaputa - diventare portatori del virus in

famiglia. Ci conforta la consapevolezza che i dispositivi di protezione individuale e la massima attenzione prestata al rispetto delle norme aziendali anticontagio sono una barriera di sicurezza molto alta».

L'assistenza spirituale ai malati è garantita dal cappellano ospedaliero don Luca Casarosa.

«Sì, noi vediamo don Luca a giorni alterni, perché negli altri giorni si occupa dei pazienti Covid ricoverati a Cisanello. La sua presenza è di conforto: in primis per i pazienti cattolici che si giovano del conforto religioso e della somministrazione dei sacramenti; ma anche per i non credenti o i credenti in altre confessioni religiose».

Qual è l'aspetto più «duro» da affrontare per i ricoverati, oltre che, ovviamente, la malattia?

«Decisamente l'isolamento dai familiari e dal mondo. È un evento del tutto nuovo, particolare di questa malattia, per tutti spesso incomprensibile. Ai pazienti vigili e coscienti è permesso di mantenere tablet e telefoni cellulari, anche se questo ci crea qualche difficoltà di gestione. Ancor più diventa quindi preziosa la presenza di un sacerdote pronto a dare una parola di conforto e incoraggiamento a tutti: anche agli operatori sanitari che a volte hanno difficoltà ad accettare e giustificare la sofferenza altrui».

Si è mai chiesto che c'azzecca Dio con il Covid?

«Credo in un Dio misericordioso, che ha amato così tanto il suo progetto di creazione da mandare il Figlio a redimere l'uomo e salvarlo dalla morte. Quindi non posso credere che questa pandemia sia sua opera. Ma sempre Nostro Signore ci educa a trarre il bene dal male e come prima cosa a porci in ascolto per capire di fronte a cosa ci troviamo. La pandemia spesso ci ha costretto all'isolamento e alla solitudine, forse questo può essere visto come un invito alla riflessione, a rallentare - in un mondo che correva troppo - a vivere l'oggi. A riscoprire il valore della solidarietà, l'attenzione verso i deboli e gli ultimi». Morte e vita combattono battaglie epocali all'hospital Covid di Santa Chiara.

Oggi il lavoro di Roberto Mozzo e dei suoi collaboratori si carica di speranza: all'hospital covid è nato un bel maschietto. La madre, con una polmonite da Covid, alla trentesima settimana di gravidanza, si è sottoposta ad un parto cesareo, seguito da una équipe multidisciplinare. Il bimbo sta bene, almeno per adesso è negativo al virus. Accompagnamo la sua crescita con la preghiera.

LA STORIA/2

UN PRETE CON I MALATI DI CORONAVIRUS

«Io ragiono con il cuore». Don Luca Casarosa, 61 anni, originario di Bientina, è dal 1994 assistente religioso all'ospedale di Cisanello. Dallo scorso marzo ad oggi si è avvicinato in punta di piedi a più di mille persone che erano entrate in contatto con il Covid-19, credenti e non credenti. E a decine di medici, infermieri, operatori socio-sanitari che quei malati avevano in cura. Ascoltandoli, accogliendoli, condividendo un pezzo della loro vita. Portando loro una parola di

conforto, di incoraggiamento, di speranza. «Affidando» a Dio frustrazione, impotenza, rabbia, dolore, sconforto che spesso si respira nelle corsie, di fronte a quel virus silente ed infido ancora non pienamente conosciuto. Non stiamo parlando solo dell'hospital «Covid» allestito al Santa Chiara nelle sale un tempo adibite al Pronto Soccorso. Nel momento in cui scriviamo anche il Nuovo ospedale di «Santa Chiara» a Cisanello è «abitato» da pazienti positivi al Covid: ricoverati nelle stanze degli edifici 5 (4° medico e 2° medico), 8 (diabetologia ed endocrinologia), 13 (malattie infettive e pneumologia) e al secondo piano dell'edificio 30 (geriatria e urologia). O nella cosiddetta «bolla Covid», dove confluiscono pazienti in cui è stata rilevata carica virale, ma entrati in ospedale per altri motivi.

La presenza di don Luca, tra i letti dei malati di Coronavirus non passa inosservata. Pochi minuti a disposizione per ogni reparto, spesi per

In questi mesi è stato vicino a migliaia di pazienti venuti a contatto con il virus. Portando a loro - e ai medici che li avevano in cura - il conforto del Vangelo e dei sacramenti. La testimonianza di don Luca Casarosa



Don Luca Casarosa (foto di Gerardo Teta)

amministrare il sacramento dell'unzione, distribuire l'Eucarestia, recitare una «decina» dell'Ave Maria, dare «senso» alla giornata degli operatori leggendo loro un brano biblico. Confessa don Luca a «Toscana Oggi»: «a marzo, durante la prima ondata, fui io a propormi in queste corsie; oggi sono i medici, gli infermieri e gli stessi pazienti a chiedere la mia presenza».

«Ho accompagnato alla morte più di 130 persone ammalate di Coronavirus - racconta». Un servizio prezioso, riconosciuto dagli operatori sanitari (vedi intervista al dottor Roberto

Mozzo in questa pagina), dagli ammalati («ho visto pazienti commuoversi vedendomi in corsia»). Ma anche dai familiari cui è sempre stato vietato di avvicinarsi al loro caro ricoverato. «Io sono la Resurrezione e la vita» dice Gesù. Una frase che don Luca dice sempre alle persone incontrate, prima di congedarsi. Invitando tutti alla fiducia e alla speranza.

Andrea Bernardini

LA DID
vista dai ragazziLO STUDENTE
ai tempi della Did

di Tartarita

Ritorno al passato: lezioni da casa

Dopo 45 giorni di lezione in presenza, la rapida diffusione del contagio da Covid-19 ha convinto il presidente del consiglio dei ministri Giuseppe Conte ad emanare - lo scorso 4 novembre - un Dpcm più restrittivo dei precedenti, per limitare i movimenti anche degli studenti da e verso le scuole. Il Dpcm prevede - fino al 3 dicembre - il passaggio dalle lezioni in presenza alla Did (che aveva sostituito nell'acronimo la Dad di marzo-giugno) al 100 per cento dalla prima classe alla quinta delle scuole superiori di secondo grado. «Salve» solo le attività di laboratorio, previste in linea di massima negli istituti

professionali, e quelle rivolte agli studenti disabili. La didattica in remoto sarà applicata, anche in seconda e terza media in quelle regioni che hanno elevati tassi di contagio, le cosiddette «zone rosse». Norme un po' più stringenti anche per le lezioni alle scuole primarie (che al momento in cui scriviamo sono garantite): tutti gli studenti sopra i sei anni dovranno indossare le mascherine anche al banco. Sono esclusi dal provvedimento i bambini e gli adolescenti che hanno problemi respiratori o patologie incompatibili con l'uso della mascherina. Si torna, dunque, alle lezioni a distanza: le scuole si erano ben

attrezzate per poter accogliere gli studenti in classe con tutta la prudenza del caso. Ma all'uscita delle ore di lezioni, molti finivano per «assembrarsi» sugli autobus con cui tornare a casa. Su questo fenomeno è caduta l'attenzione del Comitato tecnico scientifico. Il ritorno alle lezioni on-line non è stato salutato con particolare favore dagli studenti che, dopo tanti giorni di assenza, erano tornati volentieri a scuola. Suor Deborah Frascchetti ha chiesto ad alcune giovani del Msac di parlarci di criticità e potenzialità della Didattica digitale integrata. Ecco le loro risposte.

Cristina Saggiocco

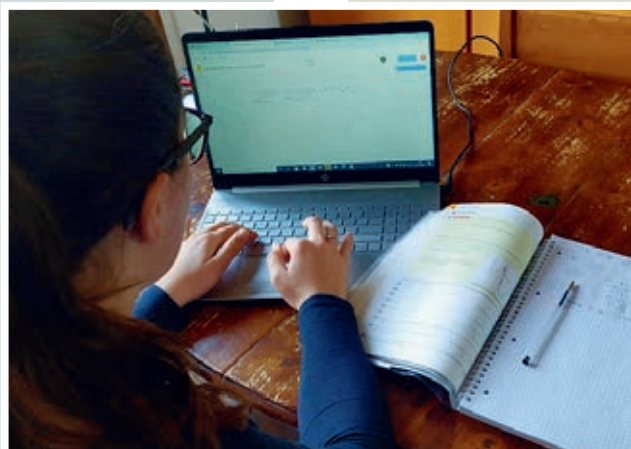


PERCHÉ È OK

«Così c'è più possibilità DI APPROFONDIRE»

DI ELISA PAGANO

Nella mia scuola - il liceo Buonarroti - tutti gli studenti stanno seguendo le lezioni da casa. Questo significa avere molti meno contatti tra noi compagni e con i «prof», assistere a spiegazioni mediate da un computer e quindi spesso meno efficaci e passare molte ore davanti ad uno schermo. Riflettendoci su, però, questa didattica a distanza (che adesso si chiama ufficialmente Didattica digitale integrata) offre a professori ed alunni molte possibilità di «integrare», appunto, le ore scolastiche con contenuti e supporti che sarebbero inaccessibili a scuola. Collegandoci da casa abbiamo la possibilità, per esempio, di vedere video o film (cosa che in aula è possibile solo se si ha una Lim o un proiettore); agli studenti è data l'opportunità di cercare autonomamente il significato di parole che non conoscono, di sfruttare programmi e applicazioni a supporto dello studio. Quanti di noi, a scuola, hanno avuto la possibilità di usare una calcolatrice grafica? o di cercare immagini di argomenti trattati durante la lezione senza che il professore avesse previsto di parlarne? quanti professori avevano compreso l'utilità delle classi virtuali (che permettono di consegnare i propri compiti in modo flessibile, di condividere contenuti in più e di rimanere in contatto con gli studenti oltre le ore di lezione) prima della pandemia? Chi avrebbe mai pensato di «condividere» una lavagna? Anche gli elementi di didattica digitale che, nel breve periodo in presenza di quest'anno, avevamo continuato ad utilizzare, sono il frutto del lockdown dello scorso anno scolastico: se non fossero stati costretti a connettersi, probabilmente molti professori (meno digitali dei ragazzi) avrebbero continuato a vedere gli schermi come qualcosa di negativo e non avrebbero sfruttato tutti i vantaggi che semplificano il loro lavoro e quello dei loro studenti.



PERCHÉ NON È OK

Io, sola di fronte al pc, in cerca di connessione

DI ANNARITA BATTISTELLI

Studio al liceo musicale «Passaglia» a Lucca, e frequento la terza. La Did è probabilmente, in questo momento così delicato, l'unico modo per fare lezione. E quindi in questo caso possiamo ringraziare l'esistenza della tecnologia, che ci permette di andare avanti con il programma scolastico nonostante il periodo di emergenza mondiale.

Epperò la Did porta con sé diverse criticità. Ad esempio problemi di connessione e per alcuni addirittura la mancanza di un pc o di un tablet da cui collegarsi per assistere alle lezioni. Ma il problema che io e i miei compagni sentiamo più forte, è la difficoltà, in questo periodo, di coltivare l'amicizia. Sofferarsi dopo scuola a mangiare un panino con il tuo gruppo di amici, la ricreazione, le risate tra i banchi, il tuo amico che ti suggerisce durante un compito... sono tutti momenti di cui noi adolescenti siamo stati privati. Quelli che stiamo vivendo sono giorni in cui ti svegli, ti connetti, ti lamenti per la scarsa connettività, non capisci, ti disconnetti e rimani solo. Solo nella stanza, con un computer acceso davanti a quegli appunti che sei riuscito a ricavare sì e no dalla lezione di composizione dell'ora prima. E rimani con te stesso. Devo ammettere di non essermi mai ritrovata così tanto tempo da sola con me stessa... mi sento anche in dovere di dire però, che grazie al tanto tempo passato in casa da sola, ho riflettuto molto e lo ammetto: mi sono conosciuta di più. All'inizio è stato difficile, ma ho capito che l'unico modo per sopravvivere è adattarsi al cambiamento e riscoprire la bellezza delle piccole cose, a mano a mano che ci viene concessa più libertà: una giornata al parco, un pomeriggio con un tuo amico e tante altre cose che alla fine davi per scontate pure tu.

PERCHÉ È UN «RIMEDIO» SOLO PARZIALE

«La scuola è luogo di relazioni: così è tutto più difficile»

DI SARA CAPPARELLI

Quando, lo scorso 14 settembre, è suonata la prima campanella, mi ero illuso di poter tornare a vivere un intero anno scolastico in presenza, anche se con tanti cambiamenti rispetto al passato: adesso, però, a soli due mesi dall'inizio, mi trovo per la seconda volta davanti a uno schermo. Frequento il primo anno del liceo scientifico «Ulisse Dini» a Pisa e per me l'avvio di questo nuovo ciclo di studi è molto difficile, conoscendo solo in parte i professori e i compagni di classe. L'unico aspetto che mi piace della Did è che... a casa non dobbiamo indossare la

mascherina, che, pur necessaria, è molto faticosa da portare, non solo perché fa caldo o perché non riesci a sentire bene la persona che ti sta parlando, ma soprattutto perché è come indossare una maschera che toglie l'espressione dai volti. A rendere ancora più difficile la creazione di un gruppo unito all'interno della classe ora, oltre al distanziamento fisico - quindi niente abbracci né strette di mano e nemmeno un compagno di banco con cui ridere e a volte anche studiare - c'è uno schermo che ci separa ma allo stesso tempo ci unisce e rende tutto un po' più simile alla scuola in presenza. Grazie alle nuove tecnologie riesco

comunque a tenermi in contatto con i miei compagni e a scambiarmi anche solo un semplice «Come stai?»: se non ci fossero state saremmo rimasti veramente isolati ognuno chiuso nella propria casa. Il problema non è soltanto la lezione a distanza, ma il fatto che non ci possiamo frequentare, nemmeno il pomeriggio: vuoi per il rispetto delle regole, vuoi per la paura del contagio, le relazioni sono state totalmente limitate. Spero di poter tornare presto in presenza, perché la scuola non è solo l'apprendimento di nozioni, ma anche creazione di relazioni sia con persone più adulte come i professori sia con i propri coetanei.

BLOCK NOTES

DID, LA PROVINCIA CERCA PC E TABLET

LUCCA - Il presidente della provincia di Lucca **Luca Nemesini** ha scritto alle aziende del territorio per chiedere loro pc e tablet da dare in comodato gratuito agli studenti che ne sono sprovvisti. «Abbiamo bisogno di supporti informatici - spiega Nemesini - per dare a tutti pari opportunità di apprendimento. Rischiamo, infatti, che aumentino i divari tra studenti e che peggiori la situazione di chi ha maggiori difficoltà: è un rischio che non possiamo correre, visto che parliamo di giovani, cioè, del nostro futuro». L'ente di Palazzo Ducale farà da tramite con gli istituti secondari, che a loro volta metteranno a disposizione pc e tablet per chi ne farà richiesta.

SERVIZI OCULISTICI AI PRONTI SOCCORSO

PONTEREDERA - È partita lo scorso giovedì 5 novembre, l'avventura dei 32 volontari che hanno aderito al progetto di servizio civile regionale «Accolgo, ascolto, accompagnò: il volontario nei Pronto Soccorso» presentato dall'Azienda USL Toscana nord ovest su tutto il territorio di propria competenza (Massa Carrara, Versilia, Lucca, Pisa e Livorno). «I giovani selezionati - spiega **Rossana Guerrini**, responsabile del servizio civile per l'Azienda USL Toscana nord ovest - saranno impegnati nelle sedi dei Pronto Soccorso prevalentemente nell'accoglienza e accompagnamento all'utenza, soprattutto per la più fragile, nei molteplici percorsi definiti». Il servizio civile ha una durata complessiva di 12 mesi. Al presidio ospedaliero di Cecina, i volontari **Balla Dhurata**, **Margherita Parrini** e **Amedeo Zazzeri** seguiranno l'operatore **Alessandro Galligani**. All'ospedale «Versilia» i volontari **Marina Domenici**, **Naike Piredda** e **Lorenzo Tonazzini** seguiranno l'operatrice **Antonella Mangiapane**. All'ospedale «Felice Lotti» a Pontedera i volontari **Emmen Friday Akpason**, **Paolo Bruno**, **Elena Carbonari** e **Dumitrita Melnic** seguiranno l'operatrice **Paola Bertini**.

CERTIFICATI ANAGRAFICI DAL TABACCAIO

PISA - Comune di Pisa e Federazione italiana tabaccai (Fit) hanno firmato una convenzione per l'attivazione del servizio di estrazione e rilascio delle certificazioni anagrafiche presso gli esercizi autorizzati associati alla Federazione presenti in città.

Il nuovo canale di erogazione dei certificati si va ad aggiungere ai servizi on-line che permettono di ottenere le certificazioni anagrafiche agli utenti registrati sul portale dei Servizi OnLine del Comune di Pisa, senza doversi recare presso gli sportelli comunali.

SMS, PRESTITI FUORI DALLA BIBLIOTECA

PISA - In ottemperanza al Dpcm del 4 di novembre, anche la Biblioteca Comunale SMSBiblio è stata chiusa al pubblico. Fino al prossimo 3 dicembre, invece, rimarrà attivo il servizio di prestito e restituzione di libri, dvd e riviste, esclusivamente all'esterno dei locali della struttura. Il servizio è accessibile soltanto su appuntamento, con prenotazione telefonica o per e-mail (telefono 050 8669200, smsb.prestito@comune.pisa.it).

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 15 novembre 2020 ore 11: Cresime a Collesalveti; ore 18: Cresime a San Paolo a Ripa d'Arno.

Lunedì 16 novembre ore 15,30: a Navacchio.

Martedì 17 novembre ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Venerdì 20 novembre ore 9,15: udienze; ore 17: Commissione per la tutela dei Minori.

Sabato 21 novembre ore 10: S. Messa in San Pierino per la festa della Virgo Fidelis; ore 18: Cresime a San Casciano.

Domenica 22 novembre ore 9 e ore 11: Cresime a Metato; ore 17,30: Cresime in Duomo per l'Unità pastorale di Caprona, Uliveto e Zambra.

NB: Per le udienze ci si atterrà alle norme sanitarie e si dovrà attendere nel cortile dell'Arcivescovado.

«FOLLOWERS», MATERIALE IN DISTRIBUZIONE

PISA - L'ufficio catechistico diocesano offre ai catechisti un supporto al loro lavoro, attraverso delle schede da utilizzare in presenza o in remoto.

Al link <https://youtu.be/winbg3Tw-ng> si potrà trovare il materiale per i catechisti dei gruppi «Cafarnao».

Al link https://youtu.be/K9kaMYB_0Q8 il materiale per i catechisti dei gruppi «Nazareth».

Al link <https://youtu.be/kVKFuWnY3I> il materiale per i catechisti dei gruppi «Emmaus». Il materiale «copre» tutto il periodo dell'Avvento, fino a Natale compreso.

SPIRITUALITÀ DELLA TENEREZZA

PISA - Riprendono, anche se per ora in collegamento a distanza, gli incontri promossi dal gruppo «Famiglie per una spiritualità della tenerezza», il gruppo di famiglie pisane che opera in collaborazione con il centro «Casa della tenerezza» di Perugia, fondato da don Carlo Rocchetta, teologo e consulente familiare. Quest'anno le iniziative raddoppiano: al percorso «scuola di tenerezza per giovani coppie di sposi e conviventi» si aggiunge una nuova proposta, per chi desidera approfondire la riflessione sulla propria vita di coppia alla luce del Cantico dei Cantici. In occasione del primo incontro, in programma sabato 14 novembre, proprio don Carlo Rocchetta introdurrà alla lettura del suo libro «Le stagioni dell'amore - in cammino con il Cantico dei Cantici». Il collegamento è previsto per le ore 17.30. La «scuola di tenerezza» invece inizierà gli incontri sabato 28 novembre alle ore 15.30, sul tema: «Io + Tu = Noi, Costruire il "noi" della coppia».

Per partecipare agli incontri è necessario iscriversi inviando un messaggio via mail (robertaferrentini10@gmail.com) o alla pagina Facebook [famiglietenerezzapisa](https://www.facebook.com/famiglietenerezzapisa). Prima di ogni incontro sarà inviato agli iscritti il link per la connessione.

Andrea Tomasi

«FRATELLI TUTTI», INCONTRO WEB E RADIO

PISA - La fondazione Opera Giuseppe Tonio lo promuove un percorso di approfondimento sull'enciclica di papa Francesco «Fratelli tutti».

Il primo incontro è fissato per venerdì 20 novembre, dalle 18 alle 19,30. Ci introdurranno alla lettura del documento di Papa Francesco, il teologo don Severino Dianich ed il giornalista Michele Zanzucchi.

L'incontro si svolgerà in modalità webinar, cui sarà possibile accedere tramite il link: meet.google.com/cag-upbt-oka.

L'emittente diocesana Radio Incontro (FM 107.75) trasmetterà la diretta dell'evento sui propri canali: radio, sito internet (www.incontro.it) ed anche attraverso la APP (disponibile su Play Store e su App Store).

ERO MALATO E MI AVETE VISITATO

ASSISI - L'ufficio nazionale per la Pastorale della salute della Cei ha ritenuto di adattare il corso di formazione per operatori di pastorale della salute, cappellani di nuova nomina e loro collaboratori «Ero malato e mi avete visitato: la cura pastorale del malato», del 23-27 novembre prossimi, alla modalità online. Sarà utilizzata la piattaforma Cisco-Webex, già collaudata per altri corsi di Pastorale della Salute, e che permette una interazione diretta in gruppo, la registrazione delle lezioni, la verifica delle presenze.

Le iscrizioni sono aperte ed il costo di partecipazione è fissato in 30,00 euro.

Le modalità di iscrizione sono quelle consuete, attraverso il link alla pagina delle iniziative

CEI: <http://iniziative.chiesacattolica.it/CorsoCappellaniIscrizioneonline>.

«Swipe up» sulle orme di Abramo

Al via, in San Michele in Borgo, il percorso di discernimento vocazionale. Molti si sono uniti al primo incontro da varie parti d'Italia attraverso la piattaforma web. Tutti sono stati invitati a prendere in mano la loro «stories»

DI DEBORAH FRASCHETTI

È partito l'itinerario di discernimento «Swipe up», con doppia modalità in presenza ed online, come questo tempo richiede. Alcuni giovani pisani si sono dati appuntamento sabato 7 novembre nella chiesa di San Michele in Borgo. Ma al cammino si sono «uniti» molti altri, da varie parti d'Italia, che hanno partecipato all'incontro via web.



Una immagine dell'incontro in San Michele in Borgo

In questa prima, tutti sono stati invitati a prendere in mano la loro stories - così il titolo dell'incontro che riprende la funzione di *instagram*, grazie alla quale ci si può raccontare giornalmente con immagini, musica, parole. I giovani hanno iniziato, così, a

guardare la propria storia. Ma non lo hanno fatto da soli: infatti il compagno di viaggio scelto per questo passaggio è stato Abramo, il nostro caro padre nella fede. Lui per primo prese in mano la sua storia e se la portò dietro laddove il Signore gli avrebbe indicato di

volta in volta, anche con passaggi dolorosi per sé e per la sua famiglia, ma sempre grato a Dio che gli chiese di lasciare le sue sicurezze promettendogli terra e discendenza, soprattutto rendendolo benedizione per le nazioni (Gen 18,18). Queste le tappe più significative con cui i giovani, grazie alla guida di suor **Letizia Molesti**, si sono confrontati, applicando tutto alla loro storia personale e familiare. Un incontro ricco - «ridotto» alla sola mattinata - da cui tutti sono andati a casa con tante domande su cui riflettere, ma soprattutto con un compito a casa che potrebbe davvero essere un bell'esercizio per tutti: disegnare il proprio albero genealogico, cercando di andare il più lontano possibile; infatti tornare alle proprie radici, capire in quale storia antica e nuova siamo dentro, è un buon modo per partire verso la terra che il Signore indicherà, così come è stato per Abramo.

WEBINAR GIOVANI

Quei tatuaggi incisi sulla pelle dei giovani

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«Il corpo è la porta d'ingresso per entrare nella nostra interiorità e affettività». È questa la premessa di padre **Luca Garbinetto** al secondo incontro - dello scorso 4 novembre - di «Non sto nella pelle. Vivere gli affetti per essere noi stessi», il percorso della Pastorale giovanile diocesana «per conoscerci e crescere nella libertà della nostra vita affettiva», ora online: «Strumento straordinario, internet, ma è anche vero che lo schermo preserva dall'incontro, e una relazione autentica non può non mettere in gioco tutta la persona». Padre Luca - religioso missionario della Pia Società San Gaetano, psicologo, formatore a 360° e docente all'Istituto superiore per formatori aggregato alla Gregoriana - anche stavolta ha guidato i ragazzi della diocesi ad addentrarsi nello «scrigno del proprio cuore», nella consapevolezza dell'affettività, che non può prescindere da ciò che accade in superficie: «Perché un giovane, oggi, si fa dei tatuaggi sulla pelle?» è infatti la domanda che padre Luca ha lasciato ai ragazzi al termine del primo incontro, riproposta all'inizio del secondo. «Premetto, per tranquillizzarvi, che il primo che si è tatuato la pelle è Dio: la pianta di Gerusalemme, simbolo di ognuno di noi, sul palmo della mano; il tatuaggio dice il suo amore eterno e fedele». L'immagine ha colto i ragazzi di sorpresa. Allude a qualcosa di grande. «Un tatuaggio serve a rendere indelebile qualcosa di molto importante», ha risposto una ragazza. Sembra un paradosso, affidare alla pelle il compito di rendere un ricordo immortale; «il corpo, come noi lo vediamo, prima o poi ha una fine. E tuttavia, proprio quella parte di noi così limitata la contrassegniamo di una chiamata profonda: il nostro desiderio di vivere per sempre. Dietro una cosa che faccio per apparire, un tatuaggio, ci sono bisogni profondi, di tipo affettivo: riconoscimento, appartenenza, eternità - una parola che oggi non va molto di moda - . E se dentro di noi c'è questo desiderio, di vivere in eterno, l'unico che può dare una risposta a questo "per sempre" è Dio», ha concluso padre Luca. «Ti amerò per sempre», dice il nostro desiderio, ma nessuna realtà umana può soddisfarlo; la fede, l'esperienza di Dio, è ciò che ci fa essere noi stessi, e vivere in pienezza la nostra affettività». Mercoledì 18 novembre l'incontro conclusivo del percorso della Pastorale giovanile: un viaggio nelle profondità della pelle dei giovani.



WEBINAR FAMIGLIE

Se la coppia sta bene, la società sta bene

«La famiglia oggetto e soggetto di cura»: era questo il titolo scelto dall'ufficio diocesano di Pastorale della famiglia per il webinar della scorsa domenica 9 novembre. **Maddalena Petrillo** e **Luigi Triggiano**, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta della famiglia lei, con anni di esperienza sul campo nella dirigenza di un'unità operativa di salute mentale per infanzia e adolescenza, e medico di famiglia lui, hanno condiviso la loro esperienza coniugale e familiare di lungo corso - 39 anni, 3 figli - alla luce dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco. Coordinatori di programmi formativi della Scuola internazionale per famiglie del movimento dei Focolari «Loreto» di Loppiano, i coniugi Triggiano hanno ringraziato l'Arcivescovo «per aver voluto la collaborazione tra più realtà nell'ambito della Chiesa, una collaborazione che riguarda il mondo della famiglia». Lo sguardo dei coniugi Triggiano si è posato da subito sulla famiglia come soggetto sociale, protagonista della costruzione di una società più giusta e solidale; realtà che le istituzioni fanno fatica a riconoscere come soggetto attivo. Questa aggregazione sociale primaria dà forma umana e umanizza tutto ciò che genera; una generatività non solo biologica, ma culturale, sociale e affettiva; è la dignità della persona - lo specifico cristiano - che la famiglia promuove, al suo interno e nella società, con il «prendersi cura», assicurando nutrimento non solo materiale, ma anche affettivo, etico e valoriale. Una cura paterna e materna insieme, propria dei genitori. Ma come mai in tante famiglie il male attecchisce, con la sua forza disgregatrice? È alla famiglia concreta, con i suoi limiti e i suoi errori, che parla *l'Amoris Laetitia*: un invito a abbandonare una visione idealizzata di questa istituzione, spesso terreno di coltura di patologia e sofferenza. Nessuna famiglia è immune da questa deriva. La categoria del «dono» è decisiva per tastarne il polso: quando la relazione non è dono gratuito, ma debito, deprivati dell'esperienza della gratuità, sia genitori che figli instaurano e moltiplicano relazioni di tipo strumentale. È su queste ferite della famiglia che si curva la Chiesa, per accompagnarla alla scoperta del vero amore, che non è altro che quella carità a cui inneggia San Paolo nella prima lettera ai Corinti; soggetto di cura e di crescita umana integrale, la realtà familiare, perché oggetto, da sempre, dell'amore trinitario.

Maria Rita Battaglia

PISA
e l'Università

È un anno accademico molto particolare quello che si è aperto ufficialmente a novembre. Nostra intervista al rettore Paolo Maria Mancarella



Il professor Paolo Maria Mancarella, rettore dell'Università degli Studi di Pisa

La PROPOSTA

«CULTURA & UNIVERSITÀ»: GLI INCONTRI DA GENNAIO

Stiamo attraversando un tempo davvero particolare e un po' strano... forse si tratta di imparare a guardare la situazione del mondo e la realtà con un occhio più lungimirante, legando il presente non tanto al rassicurante passato, ma rivolgendosi decisamente all'imprevedibile e insieme affascinante futuro! Sì affascinante, perché luogo della speranza e della crescita, senza negarci che questo avviene attraverso un vero travaglio e una profonda sofferenza. Ogni tanto ci torna in mente la frase della Lettera ai Galati di San Paolo in cui si dice che Gesù è venuto a noi nella «pienezza dei tempi» (cfr Gal 4,4). Se noi guardiamo il tempo storico in cui è vissuto Gesù, non possiamo dire che fosse un tempo particolarmente propizio per il popolo di Dio! Ci sono stati periodi della sua storia decisamente più gloriosi e, dal nostro punto di vista, migliori... potremmo dire più propizi alla venuta del Messia! E allora? Perché San Paolo parla di pienezza dei tempi quando Israele è schiavo sotto il giogo romano e la classe dirigente locale è corrotta e incapace?! Che tempo è quello che si può definire «pienezza dei tempi»? e noi che «tempo» stiamo vivendo? Un tempo di confusione e disorientamento, ma non potrebbe essere anche un tempo di grazia? Un tempo di pienezza?

Non vogliamo spingere oltre la nostra riflessione ma questo è il contesto di pensiero nel quale ci siamo collocati per pensare aggiornare il programma di Cultura e Università.

In questi mesi, in cui ci siamo dovuti fermare, tutti i collaboratori del servizio hanno lavorato per programmare le attività per l'anno accademico 2020/2021, con la speranza di poter tornare ad incontrarci, in una prospettiva di rinnovato impegno. Innanzitutto va il grato ringraziamento a padre Francesco Germano, responsabile del Servizio fino poco tempo fa, ora destinato dai suoi superiori ad un altro incarico. Grazie per il suo lavoro e per la sua presenza costante. A causa dell'emergenza sanitaria le attività sono state programmate da gennaio 2021 e i vari cicli vedono la partecipazione, come sempre, di figure del mondo accademico e della cultura.

Lo scorso anno accademico alcuni cicli di conferenze purtroppo non si sono potuti concludere e altri non li abbiamo neanche potuti iniziare. Visti il profilo culturale e la pronta disponibilità dei relatori, si è pensato di riproporli nuovamente; ci riferiamo al ciclo *Opere d'arte e testimonianze della fede*, a conclusione della serie di incontri sul Camposanto Monumentale (responsabile il professor Cosimo D. Dimitri in collaborazione con gli Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani); la serie d'incontri patrocinata dal Meic Pisa su *La questione etica in agricoltura: passato, presente e futuro* (responsabile il professor Fabio Caporali); le *Meditazioni in musica* dal titolo «Maria. La grazia, il dolore, la gloria» (responsabile il professor Stefano Barandoni); gli incontri *Politica e Sapienza* (responsabile il professor Antonio Marino) e ben conosciuto e apprezzato il ciclo *Introduzione multidisciplinare alla Bibbia* (responsabile il professor Cesare Letta) che da gennaio prossimo affronterà il tema «I mille volti del sogno: messaggio, presagio, simbolo, illusione».

Come si può notare, è viva la volontà di superare questo momento difficile attraverso una proposta che mantenga attento e pieno di speranza il dialogo tra accademico e spirituale e di questo vogliamo ringraziare tutti i collaboratori dell'intero servizio che in questi mesi hanno avuto un ruolo attivo con idee e proposte. Così come vogliamo esprimere un grato riconoscimento al nostro Arcivescovo che non ha mai fatto mancare la sua presenza e il suo appoggio. Concludiamo ricordando che tutte le informazioni sui calendari dei cicli e sulle eventuali novità sono reperibili sul sito del servizio www.culturauniversita.it.

Padre Stefano Titta sj e prof. Cosimo Dimitri - Ufficio Cultura e Università della Diocesi di Pisa

Ateneo, una città nella città

DI ANDREA BERNARDINI

Una città nella città. Sono oltre 50mila gli studenti iscritti all'ateneo pisano. Impegnati in 60 corsi di laurea di primo livello, 69 di secondo livello, 9 corsi di laurea a ciclo unico, 22 di dottorato, 50 scuole di specializzazione, 64 master. Di questi 9700 sono pisani, 21.438 provengono dalle altre città della Toscana, gli altri dalle altre 19 regioni del nostro Paese (in particolare dalla Liguria, dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sardegna, dalla Campania e dal Lazio) e dall'estero. «Seguiti» da 1550 docenti e da 1621 tecnici ed amministrativi. 20 dipartimenti, 17 biblioteche, 13 tra musei e collezioni. Una macchina complessa, alla cui guida si trova il professor Paolo Maria Mancarella, originario di Galarate, sposato e padre di due figli, ordinario di Informatica.

Professor Mancarella, sono giorni particolari per la vita della comunità universitaria. Alla luce del nuovo dpcm cosa cambia per gli atenei italiani e l'ateneo pisano nello specifico?

«Per le Università il nuovo Dpcm ha adottato delle misure abbastanza simili per tutte e tre le fasce - gialla, arancione e rossa - che prevedono nuove limitazioni. Per quanto riguarda Pisa, le principali novità in vigore dal 6 novembre riguardano, ovviamente, la didattica, sebbene le scelte fatte a suo tempo ci abbiano consentito, fin dall'inizio del semestre, e ci consentano tutt'oggi, di convivere con il virus, all'insegna della sostenibilità delle nostre decisioni. Verranno mantenuti in presenza gli insegnamenti del I anno dei corsi di laurea magistrale e di specializzazione e tutte le attività pratiche e di laboratorio dei corsi di laurea, laurea magistrale e laurea a ciclo unico già autorizzate dagli organi. Allo stesso modo proseguiranno in presenza anche le attività pratiche e di laboratorio di master, dottorati, scuole di specializzazione e corsi di perfezionamento. Come resta ammesso lo svolgimento in presenza dei tirocini delle professioni sanitarie e medica e di quelli extracurricolari. Restano alcune zone di incertezza per quanto riguarda i tirocini curriculari degli altri corsi di studio, che per il momento non abbiamo sospeso, in attesa di chiarimenti da parte del Ministero. Tutto il resto dovrà svolgersi esclusivamente a distanza, esami di profitto ed esami per il conseguimento dei titoli di studio inclusi».

Come vi eravate attrezzati per la ripartenza? «Abbiamo adottato una linea prudente che, allo stato dei fatti, si è dimostrata quella giusta, dando il via libera alla riattivazione in presenza dei corsi di Laurea Magistrale con un numero massimo di 50 studenti, per un totale di 79 corsi di laurea su 141 (56%), senza gravare eccessivamente sul sistema dei trasporti locali e regionali. Con la possibilità, ovviamente, di poter seguire le lezioni anche in diretta streaming da casa. Allo stesso tempo sono ripartiti in presenza i laboratori e le esercitazioni dei Corsi di Laurea Magistrale; i tirocini curriculari ed extracurricolari; tesi magistrali anche presso enti/aziende esterne e abbiamo iniziato gradualmente a riaprire anche le aule studio al chiuso. Un lento ritorno alla normalità reso possibile dal tentativo, avviato fin dal maggio scorso, di modificare i nostri comportamenti per adattarli lentamente al nuovo contesto emergenziale: ci stiamo abituando ai sacrifici e ai limiti alle nostre libertà, in modo da poterci assicurare una presenza distanziata e misurata, ma sempre vitale. Grazie a questo approccio, mai lasciato al caso, anche questa seconda

ondata della pandemia non ci ha colti impreparati. Nei mesi estivi abbiamo lavorato incessantemente per mettere a punto un modello innovativo di didattica mista che, potenziando l'uso delle più avanzate tecnologie ICT, ci permette non solo di diffondere in streaming le lezioni, ma anche di ospitare, con interventi in diretta, docenti esterni anche stranieri; una mobilità virtuale degli studenti anche di atenei esteri; l'uso di ulteriori strumenti di sostegno agli studenti con disabilità; un potenziamento della didattica tramite video immersivi, simulazioni, realtà aumentata e laboratori virtuali. Tutte cose che oggi si dimostrano molto utili e permettono di garantire quella didattica d'eccellenza che da sempre ci caratterizza».

Nei mesi successivi al primo lockdown si era discusso molto della scelta del Senato Accademico di ripartire con molta prudenza, perché si riteneva che questo potesse avere un impatto sull'economia locale. Gli studenti fuorisede sono rimasti tutti a casa? «Difficile quantificare la loro presenza a Pisa in questo momento, posso però dire che le decisioni prese a maggio nascevano da uno stretto confronto con i medici esperti del tavolo per la gestione dell'emergenza, attivato sin dalla fine di febbraio. Già allora era chiaro che ci saremmo trovati in questa situazione. Non a caso quelle scelte, avvertite da molti, alla fine si sono dimostrate sostenibili anche in presenza di una recrudescenza della pandemia e questo ha oggi un riflesso importante sulla salute di tutti, cittadini inclusi, grazie anche all'impatto, ripeto, sostenibile sui mezzi pubblici. Ne ha preso atto anche il sindaco Michele Conti col quale, in questi giorni, ho avuto modo di chiarirmi apertamente. Un incontro che ho apprezzato molto, anche perché in questo momento è fondamentale che le polemiche strumentali lascino il passo ad una nuova stagione di collaborazione tra le istituzioni per il bene della città. Anche molti colleghi che avevano inizialmente criticato le scelte fatte mi hanno contattato in questi giorni per ringraziarmi della lungimiranza mostrata a suo tempo».

Possiamo tracciare un bilancio dei primi mesi di didattica ed esami a distanza... «Il bilancio è decisamente positivo. Già nel secondo semestre dello scorso anno accademico era andato tutto molto bene, con un numero di esami sostenuti perfettamente in linea con gli altri anni e una partecipazione alle lezioni anche maggiore del solito. La stessa cosa si sta verificando in queste prime settimane di lezione. Abbiamo registrato circa 5.000 utenti in più sulle nostre piattaforme per la didattica a distanza rispetto ai mesi del lockdown. Devo dire, peraltro, che la

partecipazione in presenza alle lezioni è stata, invece, molto limitata, con tante aule quasi vuote. Sintomo di un timore evidente da parte degli studenti a rientrare in aula, confermato anche dal fatto che le stesse lezioni sono state seguite in diretta streaming da circa 32mila ragazzi e ragazze».

Come siete riusciti e come cercherete ancora di garantire il diritto allo studio degli studenti più fragili? «Il nostro ateneo offre un servizio dedicato agli studenti fragili ormai attivo da vent'anni. Operatori specializzati seguono tali studenti in tutte le fasi del percorso universitario. L'Università di Pisa offre anche un servizio di supporto psicologico che non si è mai interrotto e continua a seguire gli studenti che ne fanno richiesta con colloqui a distanza. In questo periodo si è registrato un incremento delle richieste e, ad esempio, le iscrizioni ai corsi che vengono organizzati periodicamente su "come gestire l'ansia da esame" si sono esaurite nell'arco di due giorni. È bene sottolineare che per alcuni studenti con disabilità, impossibilitati a seguire le lezioni in presenza, la didattica a distanza era già largamente utilizzata ed apprezzata. Per altri studenti la didattica a distanza ha determinato nuove sfide, come ad esempio gli studenti non udenti che necessitano del servizio dell'interprete LIS (Lingua Italiana dei Segni). Anche in questi casi l'Ateneo si è coordinato con gli interpreti LIS per fornire il servizio anche a distanza con grande soddisfazione dei ragazzi che ne hanno usufruito. In conclusione, grazie al canale di comunicazione sempre aperto fra i nostri uffici e gli studenti con disabilità e con disturbi specifici degli apprendimenti siamo in grado di intercettare precocemente eventuali sofferenze e criticità derivanti da questo periodo complesso, attivandoci rapidamente grazie alla collaborazione di tutti gli operatori coinvolti: personale amministrativo, docenti e studenti tutor».

Professore: come vive lei questo momento? «È indubbiamente un momento molto complicato, le disposizioni governative cambiano a ritmo serrato, ma cerco di guardare al futuro con ottimismo. Quello che più mi preme è innanzitutto tutelare al massimo la salute di studenti, docenti e lavoratori, ma anche fare in modo che le carriere dei nostri studenti non subiscano rallentamenti e che continuino le attività di ricerca. Fin dall'inizio del mio mandato, d'altronde, uno dei miei obiettivi è stato quello di fare di Pisa un Ateneo sempre più inclusivo, capace di tutelare pienamente il diritto allo studio di ogni nostro giovane: abbiamo una tra le contribuzioni più basse d'Italia e proprio quest'anno abbiamo voluto ridurre ulteriormente le tasse per le fasce di reddito medio basse. Inoltre abbiamo emanato bandi per sussidi alle famiglie in difficoltà, sia in termini di risorse finanziarie sia in termini di dispositivi, laptop e tablet, per la fruizione della didattica a distanza. Oggi più che mai lo dobbiamo a tutte quelle famiglie che, comprendendo quanto investire in conoscenza sia importante per il futuro dei loro figli, non hanno rinunciato, nonostante un momento di forti difficoltà economiche come quello attuale, ad iscriverli all'Università».

Le MODIFICHE

CONFESSO

Fratelli e sorelle
parole inclusive

L'atto penitenziale ha un'aggiunta «inclusiva». Diremo infatti: «Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...»

SIGNORE, PIETÀ

Prevale
il «Kyrie»

Le invocazioni in greco «Kyrie, eléios» e «Chirste, eléison» sono preferite all'italiano «Signore pietà» e «Cristo pietà».

GLORIA

Gli «amati
dal Signore»

Nella nuova traduzione la formulazione «pace in terra agli uomini, amati dal Signore», sostituisce gli «uomini di buona volontà».

CONSACRAZIONE/1

La «rugiada»
dello Spirito

Dopo il Santo, il celebrante dirà: «Veramente santo sei tu, o Padre...» Proseguendo: «Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito».

CONSACRAZIONE/2

«Presbiteri
e diaconi»

Durante la consacrazione il celebrante dirà «Consegnandosi volontariamente alla passione». Nell'intercessione per la Chiesa, l'unione con «tutto l'ordine sacerdotale» diventa «con i presbiteri e i diaconi».

AGNELLO DI DIO

La «cena
dell'Agnello»

Prima della Comunione il celebrante pronuncerà: «Ecco l'Agnello di Dio... Beati gli invitati alla cena dell'Agnello».

LA CONCLUSIONE

Più sobrio
il congedo

A conclusione della Messa - scrive «Avvenire» - un congedo più sobrio, con la lettura della formula: «Andate e annunciate il Vangelo del Signore»

IL NUOVO
Messale romano/2

L'arciprete del Duomo monsignor Giuliano Catarsi con il nuovo Messale romano (foto Gerardo Teta)

SANTI
chi parla

di Taritarta



Tutte le novità della traduzione italiana

Dall'atto penitenziale più «inclusivo» al congedo più sobrio: il direttore dell'ufficio liturgico diocesano monsignor Franco Cancelli ci aiuta a leggere il nuovo testo di riferimento per le celebrazioni

DI FRANCO CANCELLI*

Innanzitutto bisogna dire che la commissione preposta a questo lavoro ha cercato di ridurre al minimo i cambiamenti che riguardano gli interventi corali dell'assemblea per non creare troppo disagio. Nell'atto penitenziale viene usata una formula più inclusiva. Il sacerdote invita con le parole: «Fratelli e sorelle...» e l'assemblea risponde:

«Confesso a Dio Onnipotente e a voi, fratelli e sorelle...». Questa formula non era presente nell'*editio typica* e neppure nelle due traduzioni in italiano precedenti. Questa espressione «fratelli e sorelle» viene usata anche nella monizione che il sacerdote rivolge all'assemblea al termine della presentazione dei doni: «Pregate, fratelli e sorelle...» e nella intercessione per i defunti nelle preghiere eucaristiche: «Ricordati anche dei nostri fratelli e sorelle...». Questa novità risponde all'esigenza di adeguare il linguaggio della liturgia all'attuale contesto culturale e sociale in cui il rapporto uomo e donna è un tema molto sentito. Un'altra novità, ma è più che altro una indicazione, riguarda la triplice invocazione dell'atto penitenziale in cui si dà maggior rilievo alla forma greca «Kyrie, eleison, Chirste, eleison, Kyrie, eleison» seguendo così l'uso antico della liturgia romana che non aveva mai voluto tradurre questa invocazione, così come aveva mantenuto le espressioni ebraiche «Amen» e «Alleluja». A dire il vero la traduzione italiana «Signore pietà ecc...» riduceva di molto il senso e l'estensione dell'originale greco.

Le altre due novità riguardano il «Gloria» e il «Padre nostro», accogliendo così la traduzione della Sacra Scrittura approvata dalla Cei e confermata dalla Santa Sede nel 2007, che riguarda poi tutte le antifone e gli altri testi di ispirazione biblica. Infatti nel «Gloria...» la dizione rinnovata è «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore». La nuova traduzione della Bibbia ha voluto

«La terza edizione del Messale Romano in lingua italiana, dopo quasi quarant'anni dalla seconda edizione del 1983, è motivata fondamentalmente dalla necessità di adeguare il libro liturgico all'*editio typica* tertia latina del Missale Romanum (2002 e 2008) che contiene variazioni e arricchimenti rispetto al testo dell'*editio* altera del 1975». Così si legge nella «Presentazione» che la Conferenza Episcopale Italiana ha voluto premettere a questa nuova edizione del Messale. Infatti in questo nuovo testo troviamo diverse novità. Cerchiamo dunque di vedere le principali.

sottolineare il valore più preciso del termine greco usato da S. Luca che riferisce il «*bonae voluntatis*» (questa era la dizione in latino) a Dio e non agli uomini. Veniamo ora al «Padre nostro». Anche qui la formulazione recepita è quella della nuova traduzione della Bibbia che invece di dire «non ci indurre in tentazione» recita «non abbandonarci alla tentazione». Il «non ci indurre», traduzione letterale del «*ne nos inducas in tentationem*», visto che il verbo «indurre» ha assunto nel linguaggio comune una connotazione morale negativa, poteva creare dei problemi perché è riferito a Dio. Papa Francesco più volte ha chiesto di cambiare questa formulazione. I vescovi hanno discusso a lungo e alla fine hanno deciso di recepire il testo della nuova traduzione della Bibbia. Dicendo «non abbandonarci alla tentazione» si prega Dio che ci preservi dalla tentazione e anche di non essere abbandonati alla forza della tentazione. Così è stato introdotto un «anche» quando si dice «rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori». Le altre novità e cambiamenti riguardano soprattutto alcune espressioni dette dal sacerdote. Una piccola modifica è stata introdotta nel saluto iniziale perché viene usato il plurale e non più il singolare: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi», al posto del precedente «sia con tutti voi», come del resto è presente nella traduzione Cei del testo paolino da cui è tratto questo saluto (2 Cor 13, 13). Sono state apportate anche

diverse modifiche nelle preghiere eucaristiche, sempre seguendo il criterio di una maggiore fedeltà al testo latino dell'*editio typica*. Nelle Preghiere eucaristiche II, III e Riconciliazione 1, l'inizio ora è «Veramente santo sei tu, o Padre» per un più marcato aggancio al «Santo». Nella Preghiera eucaristica II, all'*epiclesi* sui doni si sostituisce la frase «Santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito» con la nuova «Santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito» seguendo così il testo latino che evoca la discesa dello Spirito Santo con il simbolo biblico della rugiada. All'inizio del racconto dell'Istituzione l'«offrendosi liberamente alla sua passione» diventa «consegnandosi volontariamente alla passione». Nell'*anamnesi*, l'espressione del Messale del 1983 è «per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale»; la nuova traduzione recita «perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza...». A conclusione dell'intercessione per la Chiesa invece di «tutto l'ordine sacerdotale» ora si dice «i presbiteri e i diaconi». Nella Preghiera eucaristica V, con le sue quattro variazioni, viene modificata la formula dell'*epiclesi* per un adeguamento a quella delle altre Preghiere eucaristiche: invece di dire: «perché il tuo Figlio sia presente in mezzo a noi con il suo Corpo e il suo Sangue», ora si dice: «perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo». Un'altra novità di questa nuova edizione del Messale romano in italiano riguarda lo scambio della pace. La formula

usata dal presbitero o dal diacono era «Scambiatevi un segno di pace»; ora invece si dice: «Scambiatevi il dono della pace» per una maggiore fedeltà al senso della espressione latina. Modificata anche la formula di invito alla Comunione. Nel testo attuale il sacerdote dice: «Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo»; nella nuova edizione dice: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello». Si è voluto così essere più fedeli ancora una volta al testo latino. Il senso di questa novità sta soprattutto nell'espressione «Beati gli invitati alla cena dell'Agnello» che richiama il senso escatologico dell'Eucaristia con un chiaro riferimento al testo dell'Apocalisse (Ap 19, 9) come era intenzione nell'*editio typica*. Come giustamente ha notato il liturgista Goffredo Boselli: «La tavola del Signore sulla quale la Chiesa celebra il memoriale della Pasqua di Cristo e la tavola della cena dell'Agnello sono un'unica tavola. Quella della Chiesa è sacramento di quella del cielo». Nei riti di conclusione poi è stata inserita una nuova formula di congedo che però era presente nel testo latino «Andate ed annunciate il Vangelo del Signore» per rendere più esplicito il rapporto tra l'Eucaristia celebrata e il Vangelo vissuto nella testimonianza di ogni giorno. Si dà anche la possibilità di salutare l'assemblea con il saluto tradizionale in latino «*Ite missa est*». A questo proposito è interessante ricordare la riflessione fatta da Benedetto XVI nell'Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* in riferimento proprio all'«*Ite missa est*»: «Questo saluto esprime sinteticamente la natura missionaria della Chiesa. Pertanto è bene aiutare il popolo ad approfondire questa dimensione costitutiva della vita ecclesiale, traendone spunto dalla liturgia» (n. 51).

*sacerdote, direttore dell'ufficio liturgico diocesano

ASPETTANDO DI POTER TORNAR A *girovagar di loco in loco*

Anche se prudenza e nuove limitazioni non «invitano» ad uscir di casa per «girovagar di loco in loco», testa e cuore ci hanno suggerito di proseguire con la nostra rubrica, incoraggiati anche dai feedback dei nostri lettori. Mettiamola così: ci attendono pagine da conservare, da riprendere in mano quando sarà possibile tornare a muoverci in piena libertà e tranquillità.

In questo numero la nostra Anna Guidi ci racconta molte cose di Solaio, frazione del comune di Pietrasanta. Buon cammino.

DI ANNA GUIDI

Se scegli di visitare il borgo di Solaio, ne uscirai di certo con mille suggestioni. Qui la devozione alla Madonna della Ghiara, assai originale in terra di cave, «convive» con il volto del «Che» che campeggia in facciata della Casa del Popolo, mentre antiche tradizioni campestri vanno a braccetto con le installazioni di artisti internazionali che hanno aperto bottega in paese. A Solaio, 136 metri sul livello del mare, coronato dai monti Costa, Ornato, Anchiana e Bacci, si arriva con una carrozzabile che, passando dietro l'antica pieve di Santo Stefano a Vallecchia, sale tortuosamente lungo la valle. Piace ricordare che parallelo al torrente della Lima, scorreva anticamente il confine fra la diocesi di Luni e quella di Lucca. Dopo il ponte di Cavalgino, il paesaggio si fa aperto e aprico e solatio, tanto da giustificare il toponimo (*Solaio da solatio*), mentre

aumenta anche la vegetazione: folti di canne di bambù si alternano ad uliveti, vigneti e macchie di castagni, acacie ed ontani. Raggiunte le cave della Papina, lo sguardo spazia dalle Alpi Liguri al mare. Mentre la memoria delle rocche Flaminga e Guidinga, rispettivamente a Castello e a Corvaia, richiama ad un'ascendenza longobarda filtrata dalla consorteria dei Cattanei. La sconfitta inferta loro dai Lucchesi a metà del XIII secolo, si concretizzò nella totale distruzione di ambedue le fortificazioni. In memoria di questo illustre passato, la contrada che gareggia oggi con le altre per i trofei del Carnevale pietrasantino si chiama, appunto, «Antichi feudi».

Solaio non ha una piazza principale, non ha monumenti e non ha una chiesa. Esistono però due cappelle private: una è annessa alla villa, proprietà fin dal Settecento della famiglia Pisani, poi dei Simi di Levigliani che la lasciarono in eredità alla Pieve di Vallecchia, acquistata in seguito dai Soorensen, gli attuali proprietari. Nella cappellina si celebrava un tempo con pompa solenne una festa triennale in onore di Sant'Antonio da Padova. Altrettanto solenne era, ed ancora è, con tanto di mortaretti e processione con luminara, la triennale della Madonna della Ghiara, a cui, a Borgo Biagi, è dedicata l'altra cappellina, proprietà



La festa triennale della Madonna della Ghiara celebrata a Solaio nel 2017

Solaio, la venerazione per la Madonna della Ghiara e il «Che»



L'indicazione stradale di Solaio e l'immagine di Che Guevara campeggia sulla facciata della Casa del Popolo della frazione pietrasantina

LA CURIOSITÀ

JETTE MUHLENDORPH E IL MUSEO DEI BOZZETTI DELLA PICCOLA ATENE

Solaio ha abitato la danese **Jette Christensen Muhlen-Adorph** (Allborg 1942 -Pietrasanta 1989), critica d'arte, giornalista e fotografa. In patria lavorava all'Arhus Kunstmuseum, giunta in Italia il suo amore per l'arte e la fotografia la condussero nel mondo dei laboratori degli artigiani, dove scoprì un autentico patrimonio culturale composto da bozzetti e modelli di sculture provenienti anche da secoli passati. Sostenuta da più parti, concepì il progetto di costituire una raccolta di tali gessi per documentare l'attività dei laboratori versiliesi, deputati a realizzarne nel marmo e nel bronzo le opere ideate da artisti italiani e stranieri. Così nel 1984, grazie anche al suo impegno e ai suoi numerosi contatti, venne costituito nel complesso monumentale di Sant'Agostino a Pietrasanta il Museo dei Bozzetti «Piero Gherardi». Attenta ad ogni aspetto del territorio, Jette a Solaio, dove viveva con l'artista J. Soorensen, ripristinò l'antica usanza della festa di Sant'Antonio da Padova a cui è dedicata la cappella della villa Soorensen. Anche nei borghi di Vitoio e Castello, vicini a Solaio, sono presenti da anni artisti più o meno famosi: Charles Welles, Walter Dusembery, Daniel Sinclair, Jane Demon, Elisabeth Mac Queen, Nolde Banzinger, Bengt Erik Amudin, Anne Lise Houfing, Carlos Goldamer. Messaggeri dell'arte, viaggiano spesso, ma è in questo spicchio di Versilia che fanno sempre ritorno.

Anna Guidi

dell'omonima famiglia. Il culto stupisce un poco perché di marcata matrice emiliana: la «ghiara» è infatti quella del torrente Grostolo che scorreva a Reggio accanto al muro di cinta del convento dei Padri Serviti. Su quel muro era dipinta la primitiva immagine mariana che, riproposta in affresco dal pittore Lelio Orsi, richiamò un sempre più crescente numero di fedeli. E fu davanti a questo affresco che, traslato in un tempetto all'interno

dell'orto del convento, nella notte tra il 28 e il 29 aprile 1596, avvenne il primo miracolo: un giovane diciassettenne di nome Marchino, sordomuto dalla nascita, riconquistò udito e favella. Tre soli giorni dopo l'evento, un corteo di reggiani, guidato dalla compagnia del Carmine, inchiodò una corona di argento sul capo della Madonna e del Bambino a cui seguì a breve il riconoscimento del miracolo, l'autorizzazione ai

pellegrinaggi e la costruzione di un tempio adeguato. Seguirono numerosi prodigi di cui non si ha invece notizia per la devozione di Solaio. Le sorelle Luisa ed Emma Biagi, memoria storica del borgo, hanno sempre asserito che le corone di argento apposte sul quadro, sono semplici doni offerti dal popolo senza alcun legame con eventi straordinari. Alla domanda di come il culto da Reggio sia arrivato fino a Vallecchia, dà risposta, dopo un'accurata ricerca, Laura Corbellini, autrice della pubblicazione «Solaio, un paese, una venerazione»: «Al riguardo non c'è nessun documento, né nell'oratorio, né nell'archivio parrocchiale, nessuna considerazione, nessuna traccia, nessun resoconto nemmeno negli scrupolosi registri delle numerose confraternite.

L'unica fonte che abbiamo è conservata nell'archivio della diocesi di Pisa». Il documento steso in occasione della seconda visita pastorale fatta a Vallecchia nel 1802 dall'arcivescovo di Pisa, monsignor Angiolo Franceschi, menziona un «oratorio sotto il titolo della Beatissima Vergine e S. Niccolò posto in Solaio in località detta al Giardino. Nel circondario della pieve di Vallecchia, ove giunto visitai l'unico altare che è di semplice materia grigia con suo paliotto, quale è sufficientemente decente, con due gradi di legno finti di colore verde e ciborio simile. La tavola è assai piccola e sta attaccata ad un tavolo di legno intagliato e rappresenta la SS. Vergine. Per la festa di San Niccolò da Tolentino sostituiscono alla detta tavola un'altra uguale in grandezza, che rappresenta detto santo». La visita ad un oratorio privato trova forse giustificazione nel fatto che la villa a cui era annesso l'oratorio apparteneva all'abate Iacopo Bendini, mentre la devozione rimanda di certo, nel legame con i Servi di Maria, al convento di S. Maria delle Grazie che l'ordine aveva fondato in Corvaia fin dal XVI secolo. Quanto alla venerazione per san Nicola di Tolentino, scomparsa a Solaio, si spiega con la massiccia presenza degli Agostiniani in Versilia, noi a Cerreta ne abbiamo incontrato già un radicato esempio.

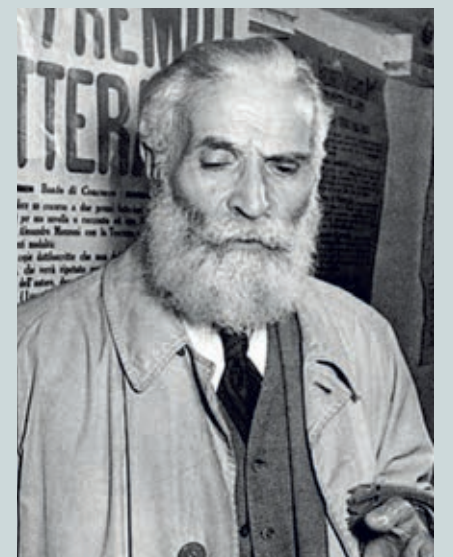
VISTO DAL POETA

INNAMORATO A SOLAIO

DI ENRICO PEA

Addio Solaio. Addio gruppetto di case a mezzacosta della collina: scarpata ai monti della Versilia: verde zoccolato d'eccezionale potenza e bellezza, con le fondamenta alla pari del mare, che di quassù si scorge luccicare non lontano, poggio fortunato sulla città fragrante di aranci, basamento degno della solennità delle Alpi, che di qui si susseguono, su, fino agli statuari del monte chiamato Altissimo. La strada che conduce in mezzo la paese di Solaio, dalla pianura di Pietrasanta, è praticata tra ulivi e castagni e, da queste piante, occultata, tanto che da lontano non se ne scorge traccia. È un segreto andirivieni, su questa strada, di passanti e di carri: un traffico non supposto, da chi stando quaggiù al piano, si volti a spaziare dal colle riposto al cielo, a pascersi gli occhi di luce dorata distesa sugli alberi ad indugio, fino a tardi, quando qui in basso è già fredda ombra. Nulla si vede che scopra o tradisca la via carraiola; lì c'è un'ombra che ricorda i suk d'Oriente, così bene è sepolta la strada sotto il fogliame che la fa misterioso sentiero fuori dal mondo: la via carraiola che pur brulica di popolo, di passioni, di bestie da lavoro. Solaio è veramente una bella terra in pendio assoluta d'estate e d'inverno [...] il monte guarda il mare. E se mastichi una foglia, senti un'aroma mista di amaro: è il salto che ti fa buona la bocca. Monte piegato a mezzogiorno e tramontana, vede sorgere il sole, colorito, grande e baldanzoso sulla cresta dell'altro monte che gli sta a gomito, lì presso. E lo vedi ricorricarsi ogni sera, il sole, più grande ancora e più rosso che non sia stato al mattino, solenne, ma senza romantici abbandoni, ora, laggiù in fondo al mare che lo abbraccia e lo inghiotte con un verde sospiro, apparso a fior d'acqua appena il sole è sparito. Deve essere stato sempre così dalla Creazione del mondo. [...] Altri colli, qui sono belli e ricchi di ulivi, com'è ricco Solaio. Ma nessuno lo supera di qualche privilegio. E nessun colle, poi, ha un nome che ricorra tante volte quanto questo sulle bocche dei versiliesi: questo di Solaio, che riempie la bocca e il cuore alla speranza. Solaio è un sospiro, per chi sospira così non sempre intende il paese, la salubrità dei luoghi, non sempre loda il panorama che dalle sue pendici si gode. Ma spesso, Solaio, chi lo sospira così, è invocazione e sottintende un scherzo: «Innamorato a Solaio» (innamorato non corrisposto). Scherzo e dolore a un tempo, che dice qualche volta il travaglio di tutta la vita, anche agli abitanti di un paradiso terrestre.

dal romanzo «Solaio» (Sansoni editore, Firenze 1941) di Enrico Pea



Enrico Pea



**Quando
abbiamo iniziato
ci ascoltavate
solo così...**

**...oggi
ci ascoltate
anche da qui!**

Scarica la nostra App



**dal 1977
ogni giorno
con voi**



fm 107.75 per Pisa - Livorno - Lucca e Province